

Soave "Il ricordo da non perdere della Liberazione"

«Con la pandemia e gli eventi sul web abbiamo scoperto che possiamo raggiungere molte più persone di quanto facevamo prima. Per questo il lavoro di memoria del Polo del '900 continuerà online anche quando avremo sconfitto il Covid-19». Sergio Soave, presidente del Polo del '900, il centro culturale che riunisce ventidue enti piemontesi impegnati a costruire la memoria del secolo passato, si prepara ad affrontare il secondo 25 aprile di Torino senza fiaccolate ed eventi pubblici: «I giovani non sanno com'era vivere in un Paese dilaniato da una guerra civile che ha lasciato ferite aperte anche nei decenni successivi – ragiona – La sfida è riuscire a parlare a loro, per questo anche chi fa memoria deve andare sui social, imparare a raccontare con un linguaggio che sia comprensibile ai bambini e ai ragazzi di oggi».

Più difficile tramandare la memoria della Resistenza oggi di quando tanti fascisti erano tornati al potere?

«Il lavoro degli storici è indispensabile e va al di là della memoria dei singoli perché è quello che ci permette di dire che, non ci fosse stata la Resistenza, avremmo avuto una democrazia ancora più debole di quella che abbiamo».

Bisogna ricordare che c'era una parte giusta e una sbagliata quindi?

«Sì perché il sacrificio dei partigiani ci ha permesso una faticosa costruzione democratica dentro un sistema di libertà. Questo è il motivo per cui tutti dovrebbero celebrare questo giorno, anche quelli che si dicono di destra se non addirittura fascisti. Voglio ricordare

le parole del dibattito tra Vittorio Foa, membro del Cln e uno dei padri della Repubblica, e il senatore del Msi Pisanò, repubblicano di Salò e combattente delle Brigate nere. Quest'ultimo si era speso nella solita difesa del fascismo e Foa rispose: «Se aveste vinto voi, io non sarei stato qui ma in galera, mentre visto che abbiamo vinto noi tu puoi essere qua alla tv pubblica a dire che abbiamo torto. Questo va ricordato ai giovani».

Cosa fare con i ragazzi che inneggiano al fascismo?

«Il grande tema è riuscire a far entrare la Resistenza sui social. Ascoltare anche chi si professa contro i valori democratici. Mi è piaciuta molto l'iniziativa "adotta un negazionista", lanciata dalla Rete di cultura popolare, e che invita a prendersi cura e parlare con chi nega l'Olocausto. Non ha senso ghezzizzarli, prenderli in giro o insultarli. Ci vuole dialogo, mostrare come sono andate, senza negare le macchie che ci sono state nella guerra di Liberazione, ma bisogna ribadire che la differenza la fa la ragione per cui si combatte».

Qual è il personaggio della Resistenza cui è legato di più?

«Cito Duccio Galimberti. Non lo dico perché sono presidente dell'Istituto storico di Cuneo, ma perché secondo me i piemontesi non hanno chiaro che siamo stati i primi a partire nell'opposizione al fascismo e siamo stati tra gli ultimi a smettere di combattere ben dopo il 25 aprile. Galimberti nel suo primo discorso a Cuneo aveva già chiaro quanto la Resistenza sarebbe stata lunga e difficile. È una figura da ricordare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La memoria del 25 Aprile per il secondo anno dev'essere solo virtuale. Ma ci sono vie, piazze e lapidi da rivedere per non dimenticare le azioni partigiane

di Jacopo Ricca



PRESIDENTE
SERGIO SOAVE
DIRIGE IL POLO
DEL '900

Il grande tema è riuscire a far entrare questi argomenti sui social e ascoltare anche chi si professa contro i valori democratici



DIRETTORE
ROBERTO
MASTROIANNI
MUSEO DIFFUSO
RESISTENZA

A Torino ci sono i rifugi antiaerei ma anche il Sacrario del Martinetto. Fuori città si possono seguire i sentieri partigiani

Mastroianni

“Torniamo sui luoghi di quel '45 cruciale”

«Dopo un 25 aprile solo digitale, per questo secondo anno di pandemia abbiamo voluto riappropriarci anche dei luoghi». Roberto Mastroianni, direttore del Museo Diffuso della Resistenza, guarda a questa festa della Liberazione come la prima sperimentazione per portare nel futuro il lavoro di memoria e cultura dell'istituto che guida. Iniziative tradizionali, come la mostra, fino al 16 maggio, dedicata a Felix De Cavero che fotografò la liberazione di Torino, «ma anche la possibilità di vivere in modo individuale, ma in movimento dentro Torino, la Resistenza attraverso le mappe disponibili sul nostro sito da scaricare sugli smartphone, percorsi che valorizzano i luoghi partigiani che fanno parte del museo diffuso. Ciascuno potrà vivere di nuovo, anche fisicamente, questi spazi facendo un percorso con i propri familiari o le persone con cui vive, rispettando così le regole contro il contagio, ma tornando a celebrare i valori del 25 aprile».

Come cambia la memoria con la scomparsa dei testimoni diretti?

«Il tema oggi è la conservazione della memoria, siamo il primo museo di storia senza oggetti e per noi, ma lo sarà sempre più per tutti, il concetto di luogo di memoria sta diventando fondamentale per non far cadere nell'oblio il Ventennio fascista e poi la guerra di Liberazione. In questo senso una strada la indica Patrizia Violi, allieva di Umberto Eco, che con il suo libro "Paesaggi della memoria" dà un contributo fondamentale».

Per fare cosa?

«I luoghi della memoria sono spazi dove una comunità ha vissuto momenti traumatici. Penso all'Esmà di Buenos Aires, luogo delle più

atroci torture durante la dittatura e dove l'arte dà vita a uno spazio in cui si ricorda il trauma, ma lo si supera. Con la scomparsa dei testimoni diretti saranno due i vettori per muovere il ricordo: da un lato il digitale, dall'altra la valorizzazione dei luoghi. A Torino ci sono i rifugi antiaerei su cui si sta facendo un buon lavoro, ma anche il Sacrario del Martinetto, fuori città i sentieri partigiani. E poi ci sono le pietre d'inciampo, un progetto dove l'arte e la memoria sono al centro. Per questo abbiamo proposto, e la presidente Gribaudo e il direttore Di Mauro hanno condiviso, di nominare Gunter Demnig "accademico d'onore" dell'Accademia Albertina. Il prossimo 27 gennaio ci sarà la cerimonia».

Le pietre d'inciampo, come anche le lapidi, però finiscono nel mirino di vandali e fascisti. Perché?

«La memoria come elemento culturale ha un carattere negoziale. I monumenti se sono considerati solo decorativi non hanno il valore di memoria che possono avere oggetti come le pietre d'inciampo. Un elemento monumentale è vivo e attivo quando qualcuno lo omaggia, ma anche se viene sfregiato. È il segno di una ferita non ancora sanata dal 1945, si deve continuare a lavorare».

Qual è il suo luogo della Resistenza?

«Stiamo lavorando per valorizzare pian del Lot. Poi per me a titolo personale ci sono i luoghi di Settimo, vicino allo svincolo autostradale, dove andavo quand'ero bambino per celebrare il 25 aprile e i giovani partigiani li fucilati durante l'insurrezione generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica 25-4-21